

LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI ED AMMINISTRATIVI
DELL'ISTRIA.

Esce il 1 ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno f.ni 5; semestre e quadri-
mestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso
la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gra-
tuitamente; gli altri, e nell'ottava pagina soltanto, a soldi 5
per linea. — Lettere e denaro *franco* alla Redazione. —
Pagamenti anticipati.

Il giornale la Provincia è prossimo a toccare il
l'anno di vita, e la Redazione ha la coscienza di
aver propugnato per quanto stava nelle sue forze, e mercè
l'aiuto de' suoi pochi ma prestanti collaboratori, gl'in-
teressi civili, morali e materiali dell'Istria, checchè ab-
bia potuto scrivere in contrario qualche bisbetico suo
trattatore.

Lamenta però che pochi sieno stati gl'istriani,
quali le sieno venuti fornendo materiali, che alcuni
de' suoi abbonati sieno lenti a pagare il tenue prez-
zo di abbonamento, e che altri, e di ciò si duole ve-
ramente, abbiano disdetto il giornale.

Nè si creda che qui ci entrino viste d'interesse,
poichè vogliamo credere che tutti saranno convinti
non aver già la Redazione impresa la pubblicazione
del giornale per viste di speculazione, ma soltanto
per l'unico scopo che l'Istria nostra abbia un mez-
zo suo, onde far conoscere pubblicamente i suoi biso-
gni, i suoi desideri e i suoi aspiri.

E se vero è quanto venne riferito alla Redazio-
ne, che quei pochi a cui non garba il giornale, lo
disdussero perchè ella non si mostrò arrendevole ad
accettare nelle sue colonne comunicazioni che avreb-
bero accese lotte indecose e polemiche irritanti, o
scritti che putivano di clericalismo, di pregiudizj e di
idee superstiziose, si deve pur troppo convenire che vi
sieno ancora tra noi, benchè in iscarso numero, per-
sone che non intesero o non vollero intendere la sua
vera missione, la quale se venisse e intesa e sentita si
diraderebbero senza dubbio le file de' malcontenti, si
apprezzerebbero meglio le rette intenzioni della Re-
dazione, e non si mancherebbe di accordarle quel fa-
vore e quell'appoggio ch'ella non crede di aver mai
lameritato.

Nei tempi che corrono la strada di far il bene è
piena di ostacoli e di spine, specialmente in Istria;
noi però vogliamo percorrerla con costanza e risolu-
tezza. Chi vuole il bene della provincia nostra ci se-
gua e ci presti il suo amorevole aiuto, chè se anche
lardo non può fallire lo scopo nobilissimo a cui ten-
de il nostro giornale.

La Redazione non teme già, per quanto grandi
sieno le difficoltà che deve vincere, di ammainare le ve-
le. Ella proseguirà coraggiosa nella via che s'è messa,

colla coscienza (e in ciò non vi ha jattanza) di pur
indirettamente giovare alla prosperità e al decoro del-
la patria comune.

La Red.

SUL MODO DI COMPILARE LA STORIA DELL'ISTRIA.

Abbiamo ricevuto la seguente:

Onorevole Redazione.

Io credo che non ci sia cittadino istriano, il qua-
le non abbia letto con somma compiacenza sull'ulti-
mo numero di cotesto giornale la notizia che la Dieta
della Provincia, accogliendo una nobile proposta della
Giunta, ha deliberato di adoperarsi per la compila-
zione di una storia provinciale. Era un desiderio così
fervido e antico di quanti amano il nostro paese quel-
lo di vedere finalmente raccolta e ordinata in un'ope-
ra la narrazione delle vicende nostre che la Dieta può
star sicura d'aver colla sua deliberazione incontrato
l'approvazione generale; poichè era invero indecoroso,
che una provincia, la quale passò per tanti e così sva-
riati travolgimenti, non avesse ancora trovato uno sto-
rico delle proprie glorie e delle proprie sventure, che
insegnando ai nostri figliuoli l'amore santissimo della
patria non potessimo mettere nelle loro mani un libro,
in cui della patria apprendessero le vicende, e che, men-
tre tutte le altre provincie d'Italia hanno oramai raccol-
ti e illustrati i fatti del loro passato, noi, noi soli, che
pur non siamo li ultimi nella grande famiglia italiana,
ci dovessimo contentare di pochi materiali raccolti da
uomini benemeriti in giornali e pubblicazioni diverse.

Veramente non so capacitarmi come e perchè la
Giunta triestina abbia col silenzio serbato sulle propo-
ste della Giunta di Parenzo mostrato di non voler ac-
comunare il lavoro, come saviamente avevano pensato
i rappresentanti dell'Istria; dappoichè se è vero che
l'Istria e Trieste formano una unità geografica e han-
no, ora specialmente, una indiscutibile comunanza di
interessi ed intenti, non è meno vero insieme che cote-
sta comunanza si palesa altrettanto eloquente anche
nella storia del passato, e che chi voglia narrare le vi-

cende dell'Istria deve pur toccare di frequente quelle di Trieste e viceversa.

Ma non vo' iudugiarmi su di ciò; se la rappresentanza triestina non ha pur degnato d'una risposta le amichevoli proposte della Giunta di Parenzo, questa ha fatto benissimo a procedere per proprio conto, e io non posso che darle lode d'aver messo un termine alle esitanze.

Dove invece non so approvare la Giunta e la Dieta della nostra Provincia, si è nel programma.

Sia detto con tutto il rispetto, ma io credo che i nostri padri coscritti abbiano commesso un doppio sproposito nel modo, con cui hanno formulato il loro programma.

Essi domandano una storia della provincia dai tempi più remoti fino ai nostri giorni e prescrivono anche l'ampiezza del lavoro, il quale dovrà occupare un volume in 8.º di 400 pagine.

Fin qui va benissimo, e io crederei anzi che lo spazio sia troppo limitato allo scrittore, e che questi, crescendo gli la materia tra le mani, sarà costretto a oltrepassare i limiti assegnatigli.

Ma non è qui il guaio serio.

Il guaio serio sta invece 1.º nell'aver posto a concorso un lavoro siffatto; 2.º nell'aver assegnato un termine per la presentazione, che è assolutamente inadeguato.

I concorsi, di questo tutti sono omai persuasi, hanno fatto il loro tempo. L'esperienza ha mostrato che quando un tema vien messo al concorso, le persone più competenti e autorevoli ricusano di assoggettarvisi, perchè non vogliono correr la sorte insieme con persone, che non conoscono, e non vogliono subire giudizj ufficiali. Avviene quindi che il concorso rimane in preda alle persone meno adatte, che i concorrenti non sono in grado di rispondere alle esigenze del concorso, e che quasi sempre le commissioni aggiudicatrici non trovano alcuno dei lavori presentati degno di premio.

Questi è un fatto, che si verifica in letteratura non meno che in arte; e chiunque abbia pratica del movimento letterario contemporaneo in Italia sa che oggimai solo le Accademie, perchè legate da vecchie abitudini e da vecchi statuti, s'attengono al sistema de' concorsi, mentre il Governo e le Associazioni e li editori, la parte operosa insomma de' cittadini quando abbisogna di un libro, ne dà direttamente la commissione alla persona, che crede più atta.

Ma, comunque sia, nel sistema de' concorsi si presume che v'abbiano concorrenti. Ora, senza ambagi e senza lustrre, crede la Dieta Provinciale, che il suo programma troverà de' concorrenti?

Non parlo del premio, di cui non è precisato la cifra, amo credere anzi che li scrittori, se ci fossero, concorrerebbero pel solo onore di dare alla patria una storia. Ma abbiamo noi scrittori? abbiamo noi scrittori di storie?

Non ci burliamo, signori miei. Al giorno d'oggi lo scrivere una storia non è impresa da pigliarsi a gabbo; non basta infilare periodoni alla Guicciardini; ci vuol ben altro! Ci vogliono cognizioni vastissime, pratica delle fonti, critica acuta, materiali. E per scrivere una storia provinciale, la quale deve trascorrere traverso tutte le epoche, dalle più antiche alle più moderne, le difficoltà aumentano a più doppij. Come volete che il vostro scrittore narri con qualche fondamento la storia

della provincia avanti la conquista romana, se non conosce tutte le indagini che si fecero, specialmente in Germania, su quel periodo oscurissimo? se non conosce anche le scienze ausiliarie della storia, come la geologia, la paleontologia, la linguistica? Come volete che discorra dell'epoca romana, se non ha sulle dita almeno almeno i lavori di Mommsen, che ha portato tanto lume in cotesta parte de' studj storici? Come volete che vi parli del Medio Evo, se non conosce a fondo la costituzione de' Comuni e de' feudi, se non ha fatto studj speciali di paleografia, se non ha già letto e interpretato qualche dozzina almeno di cronache e qualche centinaio di pergamene?

Vedete dunque che il vostro storico deve essere una specie di enciclopedico. E non basta.

Anche possedendo tutti cotesti requisiti, essi non gli gioverebbero a nulla, se gli mancassero i materiali, le fonti, la materia prima insomma, su cui tessere il suo lavoro. Or dite un po', dove volete ch'ei vada a pigliarli? Raccolte di documenti, ch'io mi sappia, l'Istria non ne possiede. Tutt'al più ci sono delle raccolte parziali, p. e. l'*Istria* del Kandler e tutte le altre pubblicazioni di questo benemerito scrittore, poi altri scritti, opuscoli, fogli volanti, e poi la grande, l'inesauribile sorgente di tutte le storie, li archivj pubblici e privati. Ma nessuno li ha ancora compulsati, nessuno sa quali sieno preziosi, quali inutili. È una indagine ancora da fare.

Talchè tornando al nostro argomento, il concorso aperto dalla Dieta Provinciale, suppone che ci siano nella nostra provincia molti, i quali posseggano tutte le attitudini e tutte le cognizioni, che abbiamo vedute, e abbiano a mano i documenti necessarij, e che di questi molti alcuni vogliano accettare l'invito della Dieta e tentare la prova.

Ora, senza la menoma idea di far torto al mio paese, ma colla coscienza di esprimere una dolorosa verità di fatto, io dico e sostengo che in Istria, compreso Trieste, di costoro non ce n'ha nè molti, nè pochi, e che il concorso aperto in tali condizioni non darà alcun risultato, o lo darà tale, che non risponderà alle più modestissime e umili aspettative.

E ora vengo al secondo punto.

Quanto ho detto fin qui (e nessuno, che se ne intende, mi potrà affermare che io non sia stato rigorosamente sul vero) contiene la implicita dimostrazione della verità della seconda mia osservazione.

Supposto anche che si trovino una, due, dieci persone capaci di rispondere al programma della Dieta, quest'uno, questi due, questi dieci impiegheranno a scrivere la loro storia un tempo, che sarà almeno quadruplo di quello assegnato. Sfidò lo stesso celebre abborracciatore Cantù a metterci meno di due anni. E voi pretendete che i vostri scienziati cogniti, sparsi per le nostre cittaduzze o borgate, fuori d'ogni comunicazione coi centri del movimento intellettuale, possano in sei o sette mesi darvi bella e fatta una storia della provincia?

Concludiamo: la base del programma è sbagliata di pianta, e bisogna rimutarlo al più presto, se non si vuol fare un fiasco.

In tutta la nostra provincia, sempre compreso Trieste, io non conosco che due persone capaci di assumere un incarico così poderoso, come quello, che si vuol mettere al concorso. Si abolisca dunque il concorso e si scelga tra cotesti due, che non nomino, perchè tutti

oscono, e le loro opere stanno a garanzia di quello, e sanno fare. Si dia all'uno o all'altro di essi l'incarico di scrivere la storia provinciale verso un determinato compenso, gli si aprano gli archivj pubblici, si inviti i privati a lasciargli consultare i loro, gli si raccolgano tutti i documenti sparsi per la provincia, dei quali l'uomo solo non potrebbe avere contezza, e sopra tutto non gli si assegni alcun termine, o se gliene assegna uno ragionevole, uno, nel quale egli possa muoversi a suo agio, e abbia campo di studiare e pensare prima di scrivere.

A questo modo potremo avere la storia, se no, no. Io non conosco affatto i procedimenti, che si usano nella Dieta Provinciale, ma credo, che, come in tutte le assemblee deliberanti si avrà un modo di ritornare sopra una discussione già fatta e modificare una deliberazione presa, specialmente quando, come nel caso presente, non si tratta che di modificazioni di forma, le quali lasciano intatta la sostanza.

Amo sperare che la Giunta e la Dieta, ponderate le cose da me esposte, le troveranno, come sono, fondate sulla realtà e dettate solo da quell'amore vivissimo che ho come con loro io, benchè lontano, mi vanto di professare pel mio paese.

Milano, 7 Dicembre 1869.

Avv. B.

Siamo lieti di pubblicare un notevole brano di una lettera, che ci scrive sull'argomento della nostra statistica, un illustre professore di questa scienza, il prof. Bodio.

Esso è il seguente:

Tra i primi atti del governo italiano intesi ad inasprare su principii uniformi la pubblica amministrazione, fu l'organizzazione del servizio statistico in tutta l'estensione del regno, facendo appello all'operosità e lealtà non solo di tutte le amministrazioni locali, ma dei privati cittadini di ogni classe. Fu l'opera cui il Ministro Cordova, ora pur troppo perduto per la nazione, soleva attaccare un singolare compiacimento.

In ogni comune è istituita una giunta di statistica composta del sindaco, che ne è presidente di diritto, e di otto o dieci membri scelti dal consiglio comunale dal proprio seno ed anche fuori. V'è inoltre in ogni provincia una giunta provinciale di statistica, presieduta dal prefetto e composta di cittadini scelti dal consiglio provinciale fra i proprii membri od anche fra le persone estranee.

La giunta provinciale di statistica ha per ufficio di raccogliere i dati elementari riuniti per cura delle giunte comunali, a fine di vagliarli, sindacarli, respingerli per le opportune rettificazioni, e finalmente trasmetterli colle proprie osservazioni alla direzione centrale di Firenze. Questa forma una divisione apposita presso il Ministero di agricoltura e commercio.

Appena che la rete di quel servizio fu stabilita, si volle provarne la consistenza col più grandioso dei lavori statistici che siasi fatto in Italia, col censimento della popolazione; il quale appunto fu eseguito ai primi di gennaio 1862, riferendosi alla situazione

della mezzanotte tra il 1861 e il 1862. E l'opera riuscì per ogni parte soddisfacente.

Ma una inchiesta che si volle intraprendere poco appresso, nel 1862, intorno allo stato di tutte quante le industrie manifattrici del regno, non riuscì. Era intempestivo di pretendere in breve giro di tempo un lavoro tanto complesso. Imperocchè è enorme, se ci si pensa, un lavoro d'inchiesta universale sulle industrie d'un paese di 22 milioni (allora) di abitanti, quand'anche si escludano le semplici arti e mestieri e si si proponga di studiare le condizioni economiche dell'industria più o meno grande. E già difficilissimo in pratica di separar bene la bottega dalla fabbrica; ma poi, in un paese nuovo alle indagini statistiche, quel domandare conto a tutti i privati di quanto producono e, per conseguenza, di quanto guadagnano, trova ostacolo non solo nella repugnanza universale al manifestare i proprii interessi, ma altresì nel timore contagioso, che le informazioni chieste dovessero servire di base ad una nuova tassa.

Sono utilissime sempre a consultarsi, per chiunque voglia intraprendere opera analoga, le circolari distribuite allora dal Ministero Pepoli ai prefetti (27 settembre 1862), alle Giunte comunali di statistica ed alle camere di commercio (29 detto mese) per avviare il lavoro sopra criterii uniformi e rimuovere possibilmente le contrarietà. Sono pure benissimo immaginati i moduli distribuiti allora per la compilazione delle notizie. Ma l'effetto mancato in Italia potrà servire di esperienza che non conviene abbracciare tutte in una volta le industrie d'un vasto paese; che meglio invece dovrebbe riuscire lo studiarne separatamente i varii gruppi.

Quelle circolari e quei moduli si trovano pubblicati nei due volumi che contengono i prospetti ottenuti dall'inchiesta di cui parliamo, per le provincie di Bergamo e di Parma. Questi soli vennero pubblicati; ed anche con ritardo di quattro o cinque anni. Le altre provincie avevano risposto in modo così imperfetto che non ci sarebbe stato il prezzo dell'opera a stamparne i risultati.

Tutti i proprietari di fabbriche ed opifici erano stati interpellati secondo un unico questionario, ossia dovevano riempire le colonne di una scheda uniforme; le singolarità dovevano consegnarsi in una colonna di Osservazioni. Ove alcuno si rifiutasse di rispondere (nè c'erano sanzioni penali che costringessero a farlo) il sindaco del comune aveva incarico dal Ministero di riempire egli stesso la scheda del renitente, raccogliendo all'uopo le notizie dalla notorietà pubblica e da persone di sua fiducia, versate nel ramo di produzione di cui si trattasse. In tal caso però il sindaco doveva far tenere all'industriante che aveva ricusato di rispondere un duplicato della scheda eh' egli mandava al Ministero; affinché colui potesse, più tardi, se gli talentasse, rettificarle.

Le rubriche poi di quella scheda comune dovevano essere considerate come un *minimum* di notizie da raccogliere, essendo facoltizzate le giunte di statistica nelle maggiori città, ad allargarne il quadro, a dividere le domande più complesse ed uscire anche da queste per illustrare sempre meglio il soggetto principale di esame. Ben inteso però che le domande fatte dal Ministero dovevano rimanere intatte, e legando, per così dire sotto una chiave le domande facoltative, dovevano rappresentare i totali di somme parziali, al-

trimenti ne sarebbe stato sconnesso il questionario e sarebbe venuta a mancare la omogeneità e comparabilità dei dati numerici di ciascuna divisione.

Inoltre per utilizzare in quell'opera vastissima anche la Camere di commercio, fu disposto che le giunte provinciali di statistica dovessero, prima di trasmettere al ministero le notizie avute dai Comuni, chiamare su di essi l'attenzione delle Camere di commercio interessarle a farne un riscontro diligente e a correderle di osservazioni generali che valessero a far conoscere al governo la situazione generale ed i provvedimenti che governo e parlamento potrebbero deliberare nell'interesse loro.

Malgrado tutto ciò, lo ripeto, quella inchiesta si può dire mancata. E sebbene una trentina di prefetture inviassero dei rapporti e dei prospetti, la massima parte di quelle informazioni dovettero esser sepolte negli archivi della direzione di statistica come troppo difettose od inesatte.

Se ora passiamo ad osservare i lavori parziali che furon fatti in questi ultimi anni per illustrare le condizioni economiche delle singole provincie e che son dovuti all'iniziativa dei prefetti o delle autorità locali, troviamo degnissima di studio:

— la statistica della provincia di Pisa pubblicata nel 1863 per impulso del senatore Torelli (il quale ora nella sua qualità di prefetto di Venezia sta facendo altrettanto per la provincia di Venezia);

— la statistica della provincia di Grosseto iniziata ed eseguita in molta parte dal consigliere Carlotti nel 1865;

— la statistica della provincia di Siena, fatta nel 1866, specialmente dal prefetto Ranuzzi;

— la statistica della provincia di Forlì, promossa e condotta a termine negli anni 1866 e 1867 sotto la direzione del prefetto conte Campi (in tre volumi).

Queste monografie, per altro, sono più importanti per le notizie riguardanti i commerci le industrie, l'agricoltura. Esse contengono dati freschi ed abbastanza certi per ciò che si riferisce alla topografia, alla popolazione, allo sviluppo delle strade, ai quadri della guardia nazionale, alla statistica elettorale, al numero delle scuole, degli allievi e dei maestri, alle casse di risparmio, alle fondazioni di mutuo soccorso, alle opere pie, alle fondazioni ecclesiastiche ecc.

Anche le notizie industriali sono generalmente ben fondate, finchè si limitano ai prodotti chimici, alla metallurgia ai prodotti delle miniere ecc. che sono oggetto ordinario di studio pei naturalisti. E per questa medesima ragione si trovano in quelle monografie carte originali pregevolissime che descrivono la costituzione geologica del suolo. Per esempio i professori Savi e Menghini fecero i capitoli e le carte della geologia e mineralogia della provincia di Pisa; lo stesso prof. A. Menghini fece la carta geologica della provincia di Grosseto; il senatore Scarabelli intraprese lo studio geologico della provincia di Forlì, ecc.

Ma quando veniamo agli altri rami di produzione le notizie fanno totalmente difetto o rimangono nelle vaghe generalità.

Per ciò che riguarda la proprietà fondiaria le notizie sono, per solito, estratte dai catasti di venti o trent'anni addietro, e talvolta di più di mezzo secolo, che danno la classificazione dei terreni in quelle epoche più o meno remote. E quando si vuole esprimere in cifre la produzione agraria, o si tenta di determi-

narla in relazione agli stessi antichi catasti, tutt'altro che rispondenti alla realtà del presente, ovvero si riproducono certi computi di privati studiosi, fatti parimente in epoche arretrate e basati sopra criterii assai diversi; perocchè quelle persone, per intendimenti diversi, esageravano forse in opposti sensi, talora per mostrare a quanto di miseria fossero ridotte le popolazioni sotto antichi reggimenti politici, tal'altra volta per vantare la terra di Cerere, *l'alma parens frugum*.

Del resto una statistica agraria non si potrà mai fare mediante un'inchiesta generale e diretta, come si fanno ora i censimenti della popolazione, col metodo che dicesi simultaneo e nominativo, cioè interrogando tutti gli agricoltori. Il solo metodo che possa condurre a risultati scientificamente accettabili è quello di studiare i vari tipi di agricoltura esistenti in paese per moltiplicare pei dati numerici di ciascun tipo l'estensione superficiale dei terreni che si possono ritenere come coltivati nel medesimo modo.

Bisogna cominciare dal dividere il paese, mediante la cognizione sintetica che se ne ha, in altrettante zone agrarie quanti sono i territorii che presentano caratteri peculiari assai ben marcati; distinguendo, per esempio la coltura del piano da quella del monte, l'irrigatorio dall'asciutto, il concimato dal maggese, la regione degli agrumi, quella degli ulivi, quella del grano, quella del pascolo ecc. Poi fare studiare ciascun tipo separatamente da uomini competentissimi, con metodi uniformi; in fine arrivare per induzione a determinare la produzione di tutto il territorio, moltiplicando il quantitativo del prodotto dei singoli tipi per la superficie geografica che si crede mantenuta ogni anno in quella data cultura.

Si ottiene, per tal guisa, un lavoro scientifico sotto due rispetti: prima perchè il tipo fu studiato, nell'ipotesi, da un uomo autorevole per scienza ed esperienza: ed in secondo luogo perchè il metodo induttivo strettamente razionale, si presta facilmente alle rettificazioni col criterio così detto *dell'unica variabile*. Infatti quando si trovasse che la estensione del terreno coltivata a grano fosse in realtà maggiore o minore della supposta, ritenuto che lo studio del podere - tipo sia stato fatto esattamente, basterebbe modificare il coefficiente, in più od in meno, per rendere giusto il computo della totale produzione del grano.

E lo studio dei tipi di economia rurale dev'essere fatto non solo dal punto di vista tecnico della lavorazione del terreno, delle macchine impiegatevi, delle rotazioni agrarie, degli ammendamenti ec. ma altresì dall'aspetto economico. Converrà mostrare quanto sia, per l'estensione media del podere il valor capitale dei terreni e dei fabbricati, quale sia la ripartizione in uso fra i proprietari ed i coltivatori, dei prodotti della terra; quali siano i patti colonici (mezzeria ecc.): a quanto monta la retribuzione giornaliera dei contadini e delle loro famiglie, tanto in denaro che in derate valutate anche queste a denaro, ecc.

Questo metodo fu proposto dal valente prof. Cuppari, dell'Università di Pisa, e da lui raccomandato coll'esempio, in una serie di saggi di *economia rurale* pubblicati nel *Giornale Agrario Toscano* negli anni che corsero dal 1858 al 1864; saggi che si riferiscono all'agricoltura in Piemonte, della Lombardia, dei ducati, delle provincie ex-pontificie, della Toscana, della Sicilia.

Relativamente alla produzione manifatturiera si possono esaminare con molto interesse le relazioni annuali delle camere di commercio, specialmente di Genova, di Milano, di Torino, di Napoli, di Palermo, di Firenze, di Cagliari, ecc. Quasi tutte le camere cessarono a quest'ora di descrivere le loro principali produzioni; ma non sono molte che abbiano pubblicato lavori di gran merito. In generale poi possiamo osservare questo fatto: riuscirono meglio nelle loro ricerche quelle che pigliarono ad esaminare uno dopo l'altro i rami principali d'industria, che non quelle altre che vollero affrontare il *mare magnum* di tutte le manifatture ad un tempo. E così un anno si vedranno bene rilevate ed iscritte le industrie delle sete e dei pannilani, un altr'anno gli stabilimenti metallurgici; un altro ancora le costruzioni navali, e via dicendo. E meglio anche si esercita, a poco per volta, la critica del gran pubblico, sui risultati degli indagini che gli vengono comunicati.

Dopo tutto, non dobbiamo dimenticare, nel procedere a lavori di questa fatta, che bisogna costituire e organizzare delle responsabilità serie. Fa d'uopo comporre le commissioni con uomini solerti e capaci, ed attribuire ad ognuno di essi intera la lode o il biasimo per la riuscita della parte assegnatagli nell'insieme dell'opera. Guardarsi dall'assopire l'operosità e la diligenza dei singoli commissarii coll'affogare tutti i particolari nel generale, ossia col presentare tutti i risultati delle indagini sotto una responsabilità solidale della commissione; ciò che non potrebbe essere che un'impostura. Infine dovrà mostrarsi alla critica come agli applausi, col suo proprio nome e cognome colui che fu alla direzione di tale o tal'altra ricerca, lasciando pure ch'egli si valga dell'opera anche di persone, che non desiderassero di essere menzionate in pubblico. E soprattutto badare che non sia un avvocato a far la statistica agraria od un impiegato a discorrere di metallurgia.

SULLA GRAN QUESTIONE DELL'UTILE

SPERABILE NELLE SPECULAZIONI SUI BESTIAMI ED IN PRIMO LUOGO SULLA CONVENIENZA DELLE MANDRE DI VACCHE.

(Continuazione vedi n. 25.)

Queste considerevolissime disparità sono la conseguenza di un gran numero di cause dipendenti dalla natura del suolo, dal clima, dal sistema di coltura, dalla quantità e qualità delle concimazioni, dal maggiore o minor numero di lavorazioni della terra, dalla scelta dei semi, dalle cure poste nella raccolta, nella preparazione e nella conservazione dei vegetali. E ben si vede come non solo le piante prodotte in climi così diversi debbano dare all'analisi dei risultamenti così tanto variati, ma ancora come quelle coltivate nel medesimo paese, in condizioni tra loro siffattamente diverse, contengano elementi in proporzioni anche molto diverse. Nel medesimo podere peranco può esistere, anzi spesso esiste, una notevole differenza nella proporzione di principii nutritivi contenuti in vegetali della medesima specie, raccolti in questo o quell'altro campo, in questa o quest'altra annata.

Ora dunque come mai comporre la razione degli animali per somministrar loro il nutrimento in quella

giusta proporzione che è necessaria per lo scopo che si ha in mira? In qual proporzione sostituire una specie di alimento ad un'altra, in modo a non variare il valore nutritivo della razione? Come conoscere quali sieno le piante che preferibilmente si debbano coltivare onde ottenere colla minima spesa la maggior quantità di principii nutritivi? Se coltivate per rendere tutti i vostri prodotti vegetali, la questione è semplice, vi regolerete sui prezzi in comune commercio, senza preoccuparvi del valore reale nutritivo delle vostre derrate. Ma se coltivate per far consumare dal vostro bestiame, dovrete avere unicamente in mira il valore nutritivo combinato colla minore spesa di produzione onde ottenere il maggiore utile possibile. Per certo non serviranno a guidare l'agricoltore quelle tavole di equivalenti, che però alcuni periodici compilati da persone munite di poca dottrina e di pochissima pratica, vanno ricopiando per riempire i loro fogli, e proponendo ai loro lettori, senz'altro commento, come se fosse loro scopo di maggiormente imbrogliare la mente di quei poveri coltivatori, già tanto perplessi nelle loro operazioni per mancanza d'istruzione e di direzioni.

Capisco che di qualche utilità sieno state consimili tavole a quelli che le formarono, perchè appropriate alle condizioni nelle quali essi si trovavano. Capisco che un agricoltore sagace le possa, le debba anzi consultare onde servirsene come punto di partenza a conoscere le difficoltà che gli si parano innanzi, e ricercare il mezzo di superarle con tutti i mezzi dei quali può disporre. Ma non è men vero ch'esse, quali si trovano al di d'oggi, e principalmente nei nostri paesi, non sono di veruna utilità pratica per chi credesse di poterne applicare la cifre alla determinazione delle razioni da somministrare ai suoi bestiami.

Egli è chiaro adunque che per operare utilmente ognuno dovrebbe, col mezzo di speciali analisi delle sostanze alimentari che egli produce sulle sue terre, conoscerne gli equivalenti e regolarne la distribuzione ai proprii bestiami. Né questo è cosa tanto difficile ad ottenersi in quei paesi ove esistono laboratorii di chimica, fondati appositamente per soddisfare ai bisogni dell'agricoltura. Essi abbondano in Inghilterra, nella Scozia, in alcune parti della Germania, principalmente in Sassonia; e già in Francia ne esistono undici, fra i quali si devono annoverare il laboratorio di chimica della scuola delle miniere, e quello della scuola dei ponti e strade, stati messi dal Ministero a disposizione degli agricoltori che desiderano approfittarne. Questi stabilimenti per lo più, sussidiati da Società o dai Governi, si rimborsano semplicemente delle spese occorrenti per le analisi che fanno, e sono una vera benedizione per quei paesi che li posseggono (1). Ma pur troppo nel nostro paese non possiamo spera-

(1) L'analisi chimica scopre certamente con esattezza in quale proporzione si trovano gli elementi che costituiscono le sostanze analizzate; ma questi elementi vi si trovano associati in combinazioni diverse le une più, le altre meno facilmente digeribili. Se il chimico, col soccorso di varii reagenti aiutati dalla divisione, dalla macerazione e dalla cozione, svela tutti gli elementi nutritivi degli alimenti, così non può accadere che l'animale col soccorso de' suoi fluidi intestinali, ed in alcune ore estragga tutto ciò che l'esperimentatore è giunto ad isolare colle sue lunghe manipolazioni nel laboratorio. Una parte dei materiali che sarebbero assi-

re di avere in un prossimo avvenire un così utile aiuto, poichè i personaggi dai quali ne dipenderebbe l'iniziativa, o almeno la cooperazione, sono preoccupati da ben altre cure.

Privi adunque di mezzi scientifici e precisi, converrebbe ingegnarsi con mezzi pratici, o se si vuole empirici, per ottenere, se non l'esattezza, almeno una sufficiente approssimazione nella valutazione di ognuno degli alimenti che si hanno, o che si vorrebbero acquistare. Alcuni consiglierebbero che s'istituissero dagli agricoltori degli esperimenti comparativi col distribuire razioni esattamente determinate e pesate ai loro animali, e col prender nota, ad intervalli più o meno prossimi, del peso, dei prodotti e dello stato di sanità e di vigore degli stessi animali (1).

Ma chiedo io: quanti saranno gli agricoltori che avranno la possibilità d'istituire siffatti difficilissimi esperimenti e di essere secondati dai loro dipendenti in modo a condurli e proseguire con quella costanza e quell'accuratezza, col mezzo delle quali solo sarebbe possibile una soluzione di qualche utilità? E quand'anche si superasse questa difficoltà, sono tante le cause di errore che si presentano in simili esperimenti, perchè dovendosi necessariamente fare le prove comparative, e non essendo possibile di porre tutti gli animali nelle medesime identiche condizioni, ne seguirebbe che l'esperimentatore vedrebbe tosto l'impossibilità di giungere a buon porto.

Di più se questi esperimenti sono di difficile riuscita con ogni sorta di animali, perchè sono essi medesimi incaricati di mettere in evidenza i valori nutritivi dei vari alimenti colla potenza del loro stomaco, la quale vien modificata dallo stato di sanità, dall'età, dal peso, dal temperamento e dall'influenza del regime tenuto precedentemente alla prova; saranno tanto più difficili con vacche da latte. Presso di queste, oltre alle influenze sovra indicate, ve ne sono altre non meno potenti di quelle. Alcun tempo dopo il parto il latte va via scemando, ma questo presso le une principia più presto, presso le altre più tardi; presso le une la diminuzione ha luogo in modo progressivo e regolare, presso le altre irregolarmente ed a salti. All'epoca in cui vanno in calore manifestasi una diminuzione di latte che, presso alcune dura un giorno, e presso altre due; talvolta la diminuzione è considerevole, e tal altra appena sensibile. In questo stato alcune vacche tornano frequentemente, e terminata l'irritazione da esso cagionata, tornano a dare la primitiva quantità di latte; altre si fermano, trovandosi in istato di gestazione, e tosto diminuiscono il loro latte, ma questa diminuzione è durevole. Un freddo insolito, un vento gagliardo agiscono sui tessuti della pelle, ed immediatamente vedesi a scemare il latte. Fra gli alimenti alcuni, come quelli che contengono materie grasse, non promuoveranno un aumento di latte ma lo renderanno migliore, più ricco in butirro; non

basterebbe adunque il misurare il prodotto, ma ancora dovrebbero investigarne la qualità col mezzo di analisi.

Come mai in mezzo a tante cause di variazioni più o meno durevoli, che possono o simultaneamente od isolatamente agire, come mai distinguere quale sia sui prodotti l'influenza di una o di parecchie di queste cause, oppure quelle del nutrimento? In quest'ostacolo m'imbattei quando volli conoscere l'effetto della crusca sulla produzione del latte, nè mi fu possibile il valutarne l'efficacia con qualche precisione, quantunque gli esperimenti si facessero con tutta la possibile accuratezza (1).

Mancaandomi adunque un mezzo scientifico di valutare gli equivalenti degli alimenti dei quali dispongo per le mie vacche, nè trovando il modo di supplirvi convenevolmente con mezzi pratici, dovrò rinunciare alla forma adottata dagli scrittori, cioè quella di non indicare il nutrimento col nome e quantità dei foraggi che vennero realmente somministrati, ma bensì di esprimerne il valore ridotto in fieno di buona qualità. Formola comodissima per la sua chiarezza e pel suo prestarsi ai confronti, ma solo possibile là ove si hanno i mezzi di calcolare con qualche approssimazione gli equivalenti.

(1) Il lettore potrebbe attribuire il mal esito di questa mia prova alla mia incapacità nel combinare o nel condurre l'esperimento. Ma certo non si potrà dubitare dell'abilità in simili ricerche del signor Roussingault, il quale in una sua memoria, letta all'Accademia delle Scienze di Parigi: *Sul valore comparativo dei foraggi verdi e dei foraggi secchi*, così si esprime: « Da parecchi anni io feci varii tentativi per sciogliere questa questione importantissima. A tal fine osservai dapprima colla massima diligenza l'effetto che producevano sul peso di 52 cavalli l'alterato regime di alimenti verdi ed altri secchi. I risultamenti che ne ottenni furono ora favorevoli, ora sfavorevoli al regime dell'alimento verde, e dopo moltissimi esperimenti mi trovai al punto in cui « era prima. »

Uguale successo ebbero gli esperimenti da molti tentati per conoscere l'influenza del sale sulla nutrizione; tentativi che riuscirono a risultati contraddicenti.

(Continua)

E. DI SAMBUY.

STATISTICA MARITTIMA.

Dei quadri statistici della navigazione nei porti austriaci, 1868, togliamo i seguenti dati, che riguardano più dappresso i porti del nostro litorale.

Il nostro litorale offre buon numero di porti; Porto Buso con le 20,000 ton. del suo movimento, Grado con 55 mila, Sdobba con 7000, Monfalcone con 21,000, Duino con 8000, Muggia con 15,000, Isola con 25,000, quale povero scambio presentano di fronte a quello del porto principale; Capodistria e Pirano soltanto offrono qualche interesse; l'una con 1850 nav. di t. 29167 all'entrata e 1857 di ton. 28552 all'uscita vede accresciuto il suo movimento dal corso quotidiano delle vaporiere che vanno e vengono da Trieste; nel 1864 il complessivo naviglio era minore di quello del 1868 per circa 10,000 su 50,000 tonellate. L'altro porto di Pirano, è consueto albergo delle navi che attendono il vento propizio per dirigersi ai due porti precipui del seno e-

milabili dall'organismo animale, se liberi e sciolti, rimangono in certe combinazioni refrattari all'azione dei solventi organici, sfuggono all'azione digestiva, e perciò sono intieramente perduti pel nutrimento, e passano nelle feci. L'analisi adunque è un possente aiuto bensì per chi sa valersene con avvedutezza, ma non sarebbe una guida da potersi affidare ciecamente, sempre ed in ogni caso senza le dovute riserve.

(1) Vedi Payen et Richard: *Précis d'agriculture théorique et pratique*, tom. II, pag. 40.

stremo del golfo; ivi gli entrati furono 4664 di ton. 489,999; gli usciti 4711 di ton. 490451; Pirano per la ragione stessa, è l'unico porto sottostante alla giurisdizione di Trieste, ove oltre alle due bandiere austriaca ed italiana facciano mostra bandiere americane, greche, inglesi, germaniche, neerlandesi, svedo-norvegesi. Capodistria e Pirano stesse non danno però se non più chiara conferma di quel materiale accentramento che per sé richiedono i porti e le città maggiori; intorno ad esse stendonsi altri porti ed altri borghi e città, punti minori cui la vita dirama dal centro principale. Quel movimento marittimo che vediamo effettuarsi nei porti di Muggia, di Servola sono le navi che per Trieste escono da quei cantieri; le navicelle che si staccano da Monfalcone, da Duino, da Grado, a Trieste recano i prodotti di quelle campagne, le farine del molino di S. Giorgio; a Capodistria ridiviene rilevante lo scambio marittimo, perchè Trieste v'invia le piccole sue vaporiere ed al lido ospitale di Pirano ormeggiano le navi che han diretta la rotta a Venezia e Trieste.

La dove questo grande punto centrale non esiste, scarsa è la vita de' commerci e con le sorti del traffico concordano quelle della marineria. Così nella giurisdizione portuale di Rovigno, la primaria città stessa non contando se non 1911 velieri di 53,596 ton. all'entrata è 1900 di ton. 55,578 all'uscita, vedrebbe sì meschino soltanto il suo movimento, se ad animarlo non venissero in un anno i consueti piroscafi del Lloyd. Così di Umago con 27,000 ton., Cittanova con 22,000, Parenzo con 52,000, Orsera con 25,000, Fasana con 26,000, Medolino con 6000, Carnizza con 16,000 ton. Albona con 47,000 di portata delle lor barche, dei loro velieri solo serbano accresciuta la cifra della loro marittima statistica per l'entrata e la uscita delle vaporiere che toccano quei porti nelle loro linee periodiche. Due porti soltanto, nella giurisdizione di Rovigno, hanno un movimento di qualche rilevanza e sono Valditorre che fornisce di legno le 1000 barche di ton. 41,668 le quali pella maggiore parte (668 di 55,870) si dirigono poi alla costa del Regno italiano, Pola che ebbe all'entrata 5135 nav. di ton. 258571 e all'uscita 5182 di 259071 ton. e sono le provvigioni per la marina da guerra e le vaporiere che pretendono le lor linee, oltre l'Istria, alla costa dalmata-albanese che danno ampio contingente al movimento polese.

Lussinpiccolo vede scemata assai la cifra del suo tonnellaggio. La fu 88,557 all'entrata e 84,277 all'uscita la portata del suo naviglio nel 1868 contro 145,622 e 146,562 nel 1864. Gli altri porti a lui soggetti, Castelmuschio, Malinsca, Veglia, Cimmo colle sue saline, Verbenico, Cherso, Besca nuova, Lussingrande, Sansago non offrono cifre nè mutamenti di rilevanza. Resta a constatarsi un fatto; quello che pure scemato lo scambio marittimo alla loro isola i Lussignani non si scoraggiano, ma diedero anzi novello slancio alla loro industria navale. E l'industria vi attecchisce mirabilmente, non così il commercio. Onde il movimento marittimo non vi si allarga nè benefico si estende ai porti sottostanti, come solo avviene là dove sta un porto centrale che sia emporio del traffico e anello dello scambio di vasti paesi. Questa economica apparizione solo vedremo rinnovarsi pel Litorale croato, il quale con Fiume, suo centro, anela a nuovi destini.

Il giorno tre dicembre raccoltisi a seduta i membri della Società agraria istriana, si costituiva formalmente il Comizio agrario di questa città; essendo stato già in precedenza approvato il suo statuto dalla direzione della società predetta, che fu poscia debitamente rassegnato all'Autorità provinciale.

Fu eletto a presidente del Comizio il signor Gianandrea de Gravisi, a segretario il signor Nicolò del Bello, a cassiere il sig. Pietro Dr. de Madonizza.

Abbiamo tutto il motivo di credere, che per qualunque sia breve il numero de' componenti il Comizio, perchè limitato a soli membri della Società agraria, e per qualunque sieno scarsi i mezzi, de' quali esso può disporre, non mancheranno per questo gli effetti fruttuosi. Starà al senno e ai fermi propositi della Presidenza di avvisare ai modi più acconci per accendere negli animi de' suoi l'amore agli studj agronomici, per eccitarli a seguire i metodi migliori di coltura, per tentare nuovi esperimenti, per porgere infine esempio pratico di lavoro intelligente. L'esistenza del Comizio, non dee essere di puro nome, nè brillare dello splendore della lucciola, ma manifestarsi invece in tutto il fervore dell'operosità. Bisogna pensare che non è affare di famiglia, ma che si erigerà a suo giudice la pubblica opinione.

Gli artieri ed operai di questa città radunavansi il giorno 8 del corrente in numero ragguardevole nella sala delle scuole elementari per inaugurare la solenne e legale costituzione della Società di mutuo soccorso.

Il Presidente del Comitato fondatore apriva la seduta con addatte parole, relative all'utile ed umanitaria istituzione, seguite da altre nello stesso senso del signor Commissario governativo.

Veniva letto lo Statuto sociale, già in parte pubblicato in questo Giornale, e l'adunanza l'accoglieva nella sua pienezza.

Era stabilito nel programma che la Società non si sarebbe costituita se non quando il numero di Soci non fosse stato di duecento. Ma questo numero fu in brevissimo tempo non solo raggiunto ma oltrepassato, giacchè in oggi sale a 255.

E questa, senza dubbio, bella prova che il nostro popolo sente la benefica influenza de' tempi e delle idee, e sa apprezzare tutte quelle istituzioni che sono il frutto prezioso della moderna civiltà.

Dallo spoglio delle cent'ottanta schede che furono deposte sul banco del Comitato, non riuscirono eletti che il signor Cristoforo Dr. de Belli, a Presidente della Direzione ed il signor Pietro Dr. de Madonizza, a vice Presidente; nessuno ottenne la maggioranza assoluta di voti, per le cariche di Segretario e Cassiere, ne la ottennero due del Consiglio, per cui il giorno 16 avrà luogo l'elezione suppletoria. Ruscirono poi eletti a membri del Consiglio i signori Matteo Rodatti, Luigi Poli, Giuseppe Gennaro, Antonio Giasche, Luigi Brumatti, Giacomo Utel, Antonio Marsich, Giambattista Padovan, Pietro Mamolo, Pietro Gallo.

Questi nomi appartengono alle varie classi sociali, ma nella più parte a quella degli artieri ed ope-

rai che sono in fama di onesti e di laboriosi, e che co' loro adopramenti sapranno tener alta e rispettata la loro bandiera, su cui sta scritto: LAVORO E MUTUALITA'.

BIBLIOGRAFIA.

MATTIA FLACIO, *Istriano di Albona*. Notizie e documenti per Tomaso Luciani. Pola, tipografia G. Sersaschin, 1869.

È un opuscolo di occasione, veramente di occasione, o, come altri direbbe, *palpitante di attualità*, che ci vien regalato dall'egregio nostro amico Luciani, sagace e sapiente investigatore del passato nei ruderi degli sparsi monumenti, nelle pietre loquaci, nelle sparute cifre de' diplomi, nelle fantastiche tradizioni del popolo, nei riti di domestiche solennità, nelle varie armonie del linguaggio. Egli co' suoi severi ed assidui studj giunse a dissipare le ultime ombre di dubbio che potevano forse ancor sussistere intorno alla vera patria di MATTIA FLACIO, uomo di altissimo intelletto, *l'un des plus savans Théologiens de la confession d'Augsbourg*, al dire di Bayle, seguace di Lutero, poi caposcuola egli stesso per combattere con tutto il fuoco d'un'anima ardente e convinta gli Adiaforisti, e l'*Interim* di Carlo V, e che al pari di Pietro Paolo Vergerio capodistriano, non mirava ad altro che a far prevalere i dommi della ragione e della verità contro quelli dell'oscurantismo e della menzogna. Se MATTIA FLACIO è gloria di Albona, è pur gloria istriana, e noi pronunciamo il suo nome con reverenza. Sono or ora tre secoli passati ch'egli indirizzava al serenissimo principe ed inclito Senato della veneta Repubblica la celebre lettera *Christiana adhortatio* testè tolta alla polvere di quell'inesauribile miniera, che è l'Archivio generale de' dei Frari, di cui non si son dati nell'opuscolo che rotti periodi, e fuggevoli cenni, ma che noi speriamo poter offerire tutta intera nel nostro giornale.

Il FLACIO, dice il Luciani, si proponeva di persuadere la repubblica ad abbracciare la Riforma, al qual fatto egli attaccava necessariamente grandissima importanza per la influenza che avrebbe indubitatamente esercitato in Italia e fuori l'esempio di uno Stato così sapiente e potente com'era allora la Repubblica di Venezia. Quindi non è a dirsi quanta forza di ragionamento, quanta eloquenza di parola, quanto impegno ed ispirazione abbia posta il dotto uomo per riuscire nell'intento ch'era la luce e la vita dell'anima sua.

Premessa un'ampia e particolareggiata esposizione ed esplicazione delle sue dottrine attacca di necessaria conseguenza il primato e l'infallibilità del papa, e mette a nudo le fondamenta del *Catechismus Jesuitarum qui nunc* (sono le parole di FLACIO) *flos ipse pontificiorum theologorum sunt*. Il concilio di Trento chiama costantemente *combricola* e *conciliabolo*, e i prelati che in esso sedettero *mitrati istrioni*; ricorda gli scandali ivi avvenuti, e specialmente le violentissime dispute del 1548; stigmatizza i pastori mercenari o piuttosto lupi rapaci, i ciechi che fannosi conduttori d'altri ciechi, i superstiziosi, i seduttori, gl'ipocriti, gl'impostori; si scaglia vemente contro le tante frodi, falsità, simonie, avarizie, tirannie, superstizioni, abominazioni, turpitudini, rapacità . . . che si nascondono sotto le belle apparenze di pie tradizioni, di pratiche religiose, di opere meritorie, di mi-

racoli, di rivelazioni; strappa la maschera a quei tanti parassiti che s'adoperano a perpetuare artificiosamente l'ignoranza e il pregiudizio delle plebi, onde mantenere il disagio e la discordia nella società, e usufruttarne in vita e in morte gli averi; irrompe infine tuonando contro tanti riti venali, le indulgenze, le processioni, i pelegrinaggi, le flagellazioni, le luminarie . . . Ed alludendo specialmente a Venezia, dice di nuovi culti idolatri che monaci e sacerdoti immorali avrebbero introdotto da cinquanta anni e meno, e del fanatismo astutamente suscitato nella popolazione che accorreva in folla a san Fantino, a san Rocco, alla Madonna dei miracoli, dinanzi l'Arsenale, al campo della Tana, a san Biagio ed altrove a venerare, a invocare statue, simulacri, madonne piangenti, o come proprio si esprime il FLACIO, tronchi, pitture, ossa di morti, e panni fradici. E l'inquisitore, ei soggiugne, il Legato, il Pontefice stesso non vedono coteste mistificazioni più grossolane di quelle che fanno i giocolieri in piazza San Marco od a Rivoalto, perchè sono accecati dall'oro delle offerte che monaci, sacerdoti e plebani dividon con esse.

Queste cose scrivevansi trecent'anni fa! Chi non le crederebbe scritte di fresco nell'anno di grazia 1869?

E ben a ragione il Luciani esce in queste nobili parole: ma d'altronde scorgendo che oggi ancora, dopo il lasso di ben tre secoli, e in mezzo a tanta luce di scienza e di libertà, havvi non pure nelle rozze campagne, ma nella stessa nobilissima città di Venezia (e noi aggiungeremo, e qui e dappertutto) un'onda di omaccini, di donnucciole, di gentuccia, e non tutta vestita di panni grossi che vive schiava volontaria di superstizioni ridicole; scorgendo che sussiste ancora nel mondo e assai largamente la materia dei rimproveri che il FLACIO sbalestrava nel 1570, al senso d'orgoglio si commesse un senso di amaro sconforto, e vorrei che risorgesse egli stesso a tuonare il *Surgite*, ed il *Quousque*.

Avv. M.

VARIETA'

CUCINE PORTATILI A PETROLIO.

Davide Hägerich di Nürnberg ha ottenuto un privilegio per macchine da cuocere, alimentate dalla fiamma del petrolio, le quali sono molto economiche e comode oltre modo. Si possono collocare in qualunque camera, sopra un tavolo, e cuocere col loro mezzo, senza alcuna difficoltà, dei pasti per famiglie non numerose, e senza essere molestati dal fumo. Il sig. Hägerich ne fabbrica di 3 grandezze; la prima serve a singole persone pel caffè, thè ecc., agli artisti per tenere in caldo i loro ferri, la colla ecc. L'apparato N.° 2 serve per cuocere 1-2 libbre di carne con verdura, per friggere ed arrostito. L'apparato è fornito di un coperchio levabile traforato, sul quale collocando dei piatti o dei vasi si può anche tenere in caldo quanto vi è contenuto. Il focolaio N.° 3 può supplire ad una discreta famiglia, dappoichè vi si cuociono dalle 4-5 libbre di carne con quanto occorre ad un pranzo ordinario, potendo contemporaneamente anche fare l'arrostito e la frittura. La manipolazione coll'olio non richiede maggiori cure che lo richiedono le solite lampade.

(Foglio agr. di Vienna)



D 18230